

The book cover features a collage of historical figures and a building. In the background, there is a large, multi-story building with many windows, likely a university or hospital. Overlaid on this are several portraits of men in suits and ties. One man in the top left wears glasses. Another in the top right has a mustache. A man in the middle left also wears glasses. In the bottom right, a man is shown in profile, looking towards the left. The entire cover has a greenish tint and a halftone dot pattern.

*Giuseppe Romagnuolo*    *Biagio Trojaniello*

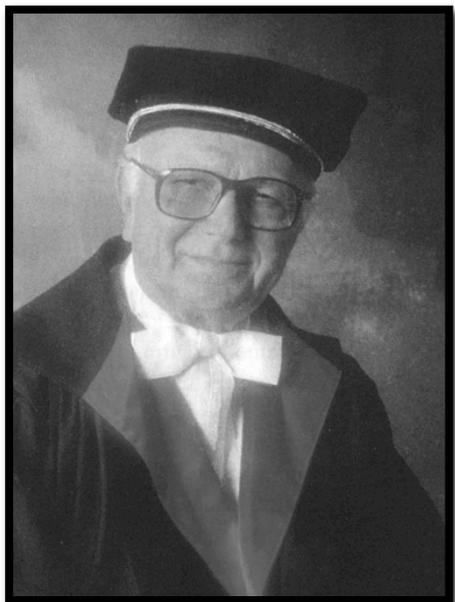
LA SOCIETÀ NAPOLETANA  
DI CHIRURGIA

1925-2002

Fridericiana Editrice Universitaria

Tratto da: "La Società Napoletana di Chirurgia" di Giuseppe Romagnuolo e Biagio Trojaniello

## **GIUSEPPE ZANNINI (1916-1999)**



Tratteggiare la figura di questo grande Maestro, temporalmente così vicino a noi, da un lato è motivo di particolare orgoglio, dall'altro di una certa qual preoccupazione, consci, così come siamo, della difficoltà di dover individuare i momenti salienti di una vicenda umana e professionale vissuta con tale intensità da essere pressoché ineguagliabile.

Saremo certamente incompleti e lacunosi, e di ciò chiediamo scusa, ma siamo anche consapevoli che ciascuno potrà arricchire il profilo che tratteremo con l'originalità del proprio personale ricordo di questa potente individualità con la quale non v'è Chirurgo che, nell'arco di più generazioni, non abbia avuto il privilegio di incontrarsi.

Figlio di Prospero, Rettore dell'Università di Modena, Giuseppe Zannini era nato in quella città il 9 maggio del 1916. Laureato nella stessa Modena il 14 giugno del 1940, discutendo una tesi elaborata con il Prof. Pietro Valdoni, che proprio in quell'anno si era trasferito dalla Facoltà di Cagliari, entrò a far parte della schiera eletta dei suoi Allievi. Nel 1941 seguì il suo Maestro, chiamato a Firenze a ricoprire la Cattedra di Patologia Chirurgica, e quindi, dopo la parentesi bellica, ancora al suo seguito a Roma, sempre in Patologia Chirurgica.

Gli anni della guerra furono per Giuseppe Zannini, come per tanti altri Chirurghi dell'epoca, particolarmente formativi. In forza alla Marina Militare, col grado di Tenente Medico, fu imbarcato sull'unità diretta da Ettore Ruggieri, allora Maggiore Medico, ed in quella circostanza nacque un sodalizio umano e professionale che avrebbe segnato il suo destino.

Così, quando Ruggieri lasciò la Capitale per la Cattedra di Patologia Chirurgica dell'Università di Napoli, Zannini accolse l'invito a seguirlo, riprendendo la proficua collaborazione con colui che possiamo ben a ragione considerare il suo secondo Maestro, quello che più direttamente contribuì alla sua effettiva crescita professionale.

Di Valdoni, dal quale si era allontanato non senza dispiacere, Zannini tuttavia avrebbe conservato per tutta la vita una profonda ammirazione ed un appassionato ricordo; da questi, probabilmente, ereditò quel particolare intuito clinico che tutti gli riconoscevano e la capacità di fine diplomazia nelle più varie circostanze.

Di Ruggieri divenne il più fidato collaboratore e l'Allievo prediletto, dapprima nella qualità di Assistente poi nel ruolo di Aiuto. Già in questi primi anni a Napoli emerse il suo carattere sicuro e fermo che lo avrebbe portato a non tirarsi mai indietro anche in situazioni delicate come quando non si sottraeva ad affiancare uno degli esaminatori più esigenti e "scomodi", quel Luigi Torraca nella cui Commissione troppi temevano di sedere.

Seguì Ettore Ruggieri ancora in Clinica Chirurgica, sempre a Napoli, quando questa Cattedra si rese vacante proprio per il pensionamento del grande Torraca.

Nel 1963 ottenne la sua prima Cattedra. Fu chiamato a ricoprire, infatti, con voto unanime della Facoltà partenopea, la Cattedra di Semeiotica Chirurgica, dopo che nel 1960 era già risultato vincitore del Concorso per la Cattedra di Patologia Chirurgica a Perugia.

Nasceva così la Scuola di Giuseppe Zannini che tanto largamente avrebbe improntato la Chirurgia Italiana.

Intorno a lui, attratti dal fascino e dall'eleganza dell'uomo non meno che dalle indiscusse qualità del Chirurgo, si strinsero moltissimi giovani talenti, alcuni dei quali provenienti dal gruppo afferente al Prof. Ruggieri: da Francesco Mazzeo a Mario Luigi Santangelo, da Raffaele Jovino a Nicola Ricciardelli, da Giancarlo Bracale ad Andrea Renda per citare solo alcuni fra gli Allievi del primo periodo.

Nel 1971 ottenne l'ambitissima Cattedra di Clinica Chirurgica e quando, nell'anno seguente, si inaugurò la II Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli egli ne divenne appunto il "Clinico Chirurgo". Nello stesso novembre del 1972 fu eletto Preside di quella stessa Facoltà ed in questa alta carica rimase per ben due lustri, contribuendo con la sua fattiva e qualificata esperienza al completamento ed al decollo di quel "Nuovo Policlinico" che della neonata Facoltà era il braccio operativo.

Questa fase decennale fu per il Prof. Zannini e per la sua Scuola un periodo di successi incalzanti e di prestigiosi riconoscimenti. Proprio mentre era alla guida della Facoltà, venne eletto Presidente della Conferenza Permanente dei Presidi delle Facoltà di Medicina; dal 1980 al 1982 fu Presidente della Società Italiana di Chirurgia che nel 1987 lo incaricò dell'organizzazione dell'89° Congresso, tenutosi a Napoli, e lo nominò successivamente suo Presidente Onorario. Dal 1991 al 1994 fu anche Presidente del Consiglio Superiore di Sanità. Presidente dell'Unione Medica del Mediterraneo Latino, Presidente della Sezione Italiana dell'International College of Surgeons, fu anche insignito della Medaglia d'Oro della Sanità.

Anche nel campo della divulgazione scientifica, prezioso servizio reso alla collettività, il Prof. Zannini seppe far sentire la sua autorevole voce; tra gli altri valga l'esempio della costante collaborazione alla ventennale rubrica televisiva "Check-up", trasmissione di larghissimo successo prodotta dalla Sede RAI di Napoli e seguita in tutta Italia.

Invero è impossibile ricordare tutte le innumerevoli cariche e gli ambiti riconoscimenti che egli ottenne sia sul piano nazionale che internazionale nel corso di una carriera che non si può esitare a definire "fulgida". Certamente Giuseppe Zannini si trovò ad attraversare un periodo storico, probabilmente irripetibile, nel quale coincisero da un lato l'enorme sviluppo degli organismi scientifici e, più in generale, culturali così come dei mass-media e dall'altro il culmine di un'epoca caratterizzata dalla centralità della figura del "Chirurgo Generale" nel pur variegato panorama delle Discipline Chirurgiche. Del "Chirurgo Generale", infatti, egli rappresentò una tra le massime espressioni, forte così com'era, per versatilità ed intelligenza ma anche per vantaggio generazionale, delle esperienze di Chirurgia Ortopedica, di Neurochirurgia, di Cardiochirurgia, di Chirurgia Vascolare, Toracica, Addominale, di Chirurgia d'Urgenza e di Guerra e perfino di Anestesia.

Tutto questo ne fece un assoluto ed incontrastato protagonista del suo tempo, consentendogli di acquisire una fama ed un ruolo veramente rari; il tempo stesso, però, attraverso l'enorme sviluppo dei domini della Chirurgia, avrebbe in seguito condannato all'estinzione gli esponenti di questa felicissima stagione!

Ma è nel campo più strettamente professionale che bisogna continuare a scrutare per cogliere a pieno la straordinaria valenza e l'essenza profonda di questo Maestro che ebbe dalla sua l'audacia del Chirurgo eccelso e la moderazione dell'Uomo sapiente.

Particolarmente incline alla Chirurgia Vascolare, alla quale sin dalla fine degli anni '40 aveva riservato particolari momenti di approfondimento, collaborando agli inizi con Cid dos Santos, chirurgo di Lisbona, ed in seguito con lo statunitense Michel De Bakey, si fece pioniere in Italia, con Edmondo Malan, di questa disciplina che portò al raggiungimento di una dignità

autonoma. Non a caso resta consegnato alla Storia della Semeiologia Vascolare il segno che da lui prende il nome e che consiste nell' "ischemia plantare che si provoca a paziente prono ed a ginocchio flesso" in presenza di un'insufficienza arteriosa degli arti inferiori; così pure resta consacrata nella Nosografia Angiologica l'Arterite Segmentaria da lui descritta e che, ancora una volta, da lui trae l'eponimo. Per vero non sono molti i Chirurghi che meritano l'alto onore di veder collocato il proprio nome tra le pagine dei Dizionari Medici.

Il suo tenace impegno proprio in questo campo gli guadagnò la carica di Presidente della Società Italiana di Patologia Vascolare, prima, e quella di Presidente Onorario, poi, della stessa Società.

Rivolse la propria attenzione, come si è ricordato, anche alla Cardiochirurgia e volle che fossero due dei suoi più brillanti Allievi, i Proff. Cotrufo e Spampinato, ad occuparsene, mentre all'altrettanto valoroso Prof. Giancarlo Bracale affidò il compito di sviluppare il settore della Chirurgia Vascolare della quale era da sempre un appassionato.

Nel 1977 realizzò il primo trapianto di rene a Napoli; il Prof. Mario Luigi Santangelo, suo stretto e fidato Allievo, si sarebbe poi mosso, fra l'altro, nel solco della Chirurgia Trapiantologia.

Nella Chirurgia dell'Ipertensione Portale, poi, il Prof. Zannini, continuando sulla strada tracciata dal suo illustre Maestro Ettore Ruggieri e raccogliendone in pieno l'eredità, emerse come pochi, acquisendo un'esperienza di rara portata e segnalando la propria Scuola all'attenzione del mondo scientifico anche al di là dei confini nazionali, così che la Clinica Chirurgica del "Secondo Policlinico" di Napoli divenne centro di riferimento di questo tipo di Chirurgia e sede di importanti scambi culturali con le Scuole Chirurgiche di tutto il mondo.

Non è possibile quantizzare con esattezza l'ampiezza della sua casistica operatoria. Esegui migliaia e migliaia di interventi, nel contesto di una incessante attività sia nel pubblico che nel privato, da quelli più semplici a quelli più complessi, ivi compresi i temutissimi reinterventi. Punto di riferimento indiscusso in un'area che esorbitava dai confini della Città e della stessa Regione, sia per i pazienti che per i medici. Con questi ultimi in particolare seppe sempre stabilire rapporti improntati al massimo rispetto e ad una viva cordialità, coerentemente alle sue doti di grande signorilità e di accorta capacità di mediazione.

Moltissimi tra i suoi Allievi raggiunsero le vette della Carriera Accademica ed Ospedaliera contribuendo al diffondersi della sua preziosa Lezione.

Anche l'impresa di riassumere compiutamente la produzione scientifica del Prof. Zannini è pressoché impossibile. A questo proposito, tuttavia, basterà ricordare le oltre 300 pubblicazioni di cui è stato Autore, che spaziano, in linea con la sua esperienza, nei settori più disparati della Chirurgia Generale e Specialistica. Ma a noi che abbiamo vissuto l'irripetibile esperienza di averlo come docente, prima nel Corso di Laurea e poi nei Corsi di Specializzazione, piace ricordare anche il suo pertinace impegno nella realizzazione di opere didattiche che a tutt'oggi rappresentano sicuri punti di riferimento nella Trattatistica Chirurgica sia per gli Studenti che per gli Specialisti del settore. A questo riguardo vanno segnalati il Trattato "Chirurgia Generale - Orientamenti Attuali" in 2 Volumi ed il Trattato "Chirurgie Specialistiche - Orientamenti Attuali", anch'esso in 2 Volumi, entrambi pubblicati dalla USES - Edizioni Scientifiche - Firenze, rispettivamente nel 1985 e nel 1987 ed il Trattato di "Chirurgia Generale" pubblicato nel 1995 per i tipi della gloriosa UTET.

Ma correndo ancora sul filo di ricordi non troppo lontani ci piace andare a rivisitare quegli indimenticabili momenti rappresentati dalle sue Lezioni. Ecco allora riecheggiare nella nostra memoria la sua voce calma e suadente, mai scomposta nei suoi fermi accenti, che disegna con rapide e sicure espressioni la complessità di un quadro sintomatologico sino a renderlo quasi visibile agli occhi delle nostre menti, che affonda con caparbia precisione la potenza indagatrice dell'analisi nei dettagli fisiopatologici delle sindromi più rare così come delle malattie più comuni, che descrive con efficacissima e compiuta verosimiglianza i

caratteri di una lesione, talvolta senza la comoda complicità dell'immagine, fino a trasformarla in un'entità quasi tangibile, che tratteggia con sorprendente realismo e lucida chiarezza i tempi più rischiosi e le difficoltà più frequenti di questo o quell'intervento, che ammonisce con impietosa minuziosità circa gli errori di tecnica più comuni. Non basta! Delle sue lezioni, ciò che letteralmente ammaliava molti tra noi era il fatto che qualsiasi capitolo della Chirurgia egli svolgesse, lo faceva esaminandone la storia e rivisitandone l'intera evoluzione nei concetti, arricchendo, peraltro, il suo discorso con particolari di tipo aneddotico tratti dalla sua stessa vita professionale. Comprendevamo, così, di essere di fronte ad uno dei Chirurghi che avevano "fatto" la Chirurgia, che l'avevano vissuta da protagonisti nelle svolte più appassionanti della sua Storia, spesso al fianco dei Grandi Pionieri. Giuseppe Zannini, infatti, aveva conosciuto personalmente molti dei grandi Autori dei quali siamo soliti incontrare i nomi, e vedere talora i volti, nei Trattati di Chirurgia; così dal prezioso scrigno della sua memoria traeva continuamente, per elargirli a noi, impareggiabili ed avvincenti ricordi. Era per noi di particolare effetto sentire dalla sua viva voce frasi come: *"Quando chiesi a Barnard....."*, riallacciandosi ad una discussione congressuale ingaggiata qualche anno prima con il famoso cardiocirurgo o ancora *"Io l'ho conosciuto a Strasburgo e devo dire che è stato uno dei più grandi ricercatori che la Chirurgia abbia mai avuto....."*, riferendosi all'incontro con René Leriche e così via.

Infine non è senza una certa emozione che vogliamo ricordare quella sua espressione ricorrente che suonava *"Non voglio portare oltre il mio dire..."* che, così indicativa dell'originalità del suo stile, egli poneva solitamente a suggello del momento conclusivo di una lezione nella quale in realtà si era già spinto "molto oltre" col "suo dire" con dettagli e particolari regalati a noi doviziosamente in virtù di quella generosità che gli derivava dalla pensosa consapevolezza del suo ruolo di Maestro e dal profondo entusiasmo oltre che dalla padronanza assoluta con i quali da sempre era solito trattare la Chirurgia nella "Teoria" così come nella "Pratica".

Alla luce di questa breve ma appassionata rievocazione diviene più agevole, pur nella difficoltà che sempre si accompagna alla costruzione del profilo di personalità così complesse nella loro poliedricità, disegnare il tratto umano di colui che per noi tutti, ivi compresi i nostri stessi Maestri, era antonomasticamente indicato come "il Professore".

L'eleganza del suo portamento, la pacatezza dei suoi gesti, la suasività garbata della sua voce nella quale faceva capolino una inflessione emiliana che aveva resistito alla pur lunga permanenza nella nostra città, l'aristocratica flessuosità della sua "erre", il suo sguardo fermo e penetrante, erano elementi che ponevano chi gli era di fronte in una sorta di piacevole ed ammirata soggezione. La forbita eloquenza e la peculiare modulazione della voce attiravano sulle sue parole una costante ed "estrema" attenzione e gli consentivano di sviluppare argomenti anche di particolare complessità ottenendo una piena e mai affaticata comprensione. Il tutto esaltava e valorizzava ulteriormente le sue doti essenziali rappresentate da una rara gentilezza d'animo, da una insospettata timidezza, da una preparazione dottrina eccezionale, da una cultura vasta e profonda, da una acuta e versatile sensibilità anche nel campo dell'Arte e da una inusuale lucidità di pensiero, dono, questo, che avrebbe conservato sin quasi alla fine.

Portato per natura ad un grande equilibrio dal quale derivava la sua somma capacità di mediare, sapeva stemperare le situazioni conflittuali più irte e comporre dissidi apparentemente insanabili, come ebbe modo di dimostrare brillantemente negli anni Settanta in cui, da Preside della Facoltà, si trovò a dover fronteggiare la contestazione studentesca particolarmente aspra in quel periodo.

Per una figura di tale fascino e carisma era sin troppo agevole ottenere il massimo dai collaboratori. Si potrebbe dire, con un'espressione che ci piace coniare ad hoc, che egli "pretendeva senza pretendere". Così, come in un vortice, tutti venivano coinvolti in un clima

di fattiva operosità e di sana competizione, tutti, nessuno escluso: dal più giovane Interno al più anziano e titolato fra gli Aiuti.

L'insegnamento di Giuseppe Zannini non si esauriva, però, al tavolo operatorio o nell'aula delle lezioni. Il suo Studio, il cui accesso era controllato dalla affettuosa ma puntuale e diligentissima severità della Signorina Maria Landi, era, per chi aveva la fortuna di potervi accedere, il luogo dell'approfondimento, dell'autocritica, della riflessione, dell'immane arricchimento.

Pure, in questo clima di rigorosa costruttività non erano rari i momenti conviviali e di svago. A noi, che in più di un'occasione avemmo il privilegio di parteciparvi, piace ricordare, in particolare, la "zeppolata" del 19 marzo, giorno di San Giuseppe, quando la Clinica Chirurgica si animava per gli auguri al "Professore". Invero questi auguri non erano puramente rituali e di ciò era eloquente testimonianza, in questa giornata che si ripeteva puntualmente ogni anno, la presenza non solo della maggior parte degli illustri Accademici suoi Colleghi così come di tutti gli Allievi ma anche di Amici affettuosi, di Pazienti a lui grati e persino di quegli Allievi che da tempo avevano lasciato l'Istituto.

Credente, sebbene non in modo manifesto e convenzionale, si trovò a vivere in prima persona ed a testimoniare direttamente la miracolosa guarigione di Suor Caterina Capitani, affidata proprio alle sue cure. Appunto questo evento miracoloso, da lui autorevolmente e tenacemente testimoniato, avrebbe concorso, tra gli altri, alla beatificazione di Giovanni XXIII.

Per quanto attiene, infine, la nostra Società, Giuseppe Zannini deve esserne considerato, senza alcun dubbio, un "Pilastro". Ad essa, infatti, fu profondamente legato, dimostrando anche in ciò la sua completezza di Maestro. Più volte Presidente e Consigliere, venne anche nominato Presidente Onorario, unico, con Giovanni Pascale, a ricoprire tale carica. Partecipò sempre con entusiasmo alle sedute ed alla programmazione scientifica senza far mai mancare il prezioso apporto del suo consiglio e della sua autorevolissima esperienza. Intervenne anche modificando lo Statuto avendo come unico scopo la sua espansione e la sua sempre più vasta rappresentatività, obiettivi che egli portò avanti con la più convinta determinazione. Proprio in questo senso va ricordato il suo impegno nel rinfoltire le Soci Corrispondenti guadagnando autorevoli adesioni anche tra Chirurghi di altre regioni e fra grandi personalità del mondo medico rappresentanti di Specialità non chirurgiche. A lui si deve inoltre il merito di aver accolto l'istanza dei familiari del Prof. Alfonso Trojaniello per l'istituzione del Premio a questi dedicato.

Giuseppe Zannini è morto a Napoli, dopo una lunga ed invalidante malattia che da tempo lo aveva sottratto ad Amici ed Allievi, il 23 novembre del 1999.

*Il Prof. Giuseppe Zannini ha ricoperto la carica di Presidente della Società Napoletana di Chirurgia dal 1971 al 1974 e poi ancora dal 1986 al 1988. Ne è stato Vice Presidente dal 1990 al 1992 ed infine, nel 1996, ne è stato acclamato Presidente Onorario.*